

Comparative and Transnational Law

5

Domenico Francavilla

Le lingue del diritto in India

Suggested citation: Francavilla, Domenico, "Le lingue del diritto in India", CDCT working paper 12-2012/Comparative and Transnational Law 5, available at <http://www.cdct.it/Pubblicazioni.aspx>

Abstract

IT *Il paper analizza il problema della lingua del diritto in India considerando gli aspetti costituzionali, la prevalenza dell'inglese, e l'emersione di una lingua giuridica hindi. Attraverso questa analisi il paper intende mostrare come l'usuale identificazione del diritto indiano con la lingua inglese nasconda un quadro in realtà molto più complesso in cui si sta progressivamente affermando un multilinguismo giuridico indiano che presenta aspetti peculiari utili per una comparazione con il multilinguismo giuridico in Europa.*

EN *The paper analyzes the problem of the language of the law in India by considering the constitutional aspects, the prevalence of the English language and the emergence of a Hindi legal language. Through this analysis, the paper aims at highlighting that the usual identification of Indian law and English language hides a picture that is actually more complex, where an Indian legal multilingualism is becoming important. This multilingualism presents some specific features that are useful for a comparison with legal multilingualism in Europe.*

Keywords: Multilingualism – Colonisation - India

LE LINGUE DEL DIRITTO IN INDIA

DOMENICO FRANCAVILLA*

1. Introduzione - 2. Il multilinguismo indiano e la Costituzione - 3. La resistenza dell'inglese - 4. La lingua giuridica hindi – 5. Multilinguismo imperfetto, multilinguismo verticale

1. Introduzione

L'esperienza giuridica indiana, nel suo complesso, presenta diversi motivi di interesse per la comprensione dei rapporti tra diritto e lingua. Nel periodo classico, il diritto indiano ha trovato nel sanscrito la lingua giuridica unificante in un quadro di estremo pluralismo normativo. Nel periodo islamico, l'arabo e il persiano hanno assunto importanza come lingue del diritto e dell'amministrazione. Nel periodo coloniale, l'importazione di regole e istituzioni di stampo occidentale è stata accompagnata dalla diffusione della lingua inglese come lingua del diritto. Raggiunta l'Indipendenza nel 1947, l'India ha dovuto affrontare il problema delle lingue ufficiali e più specificamente della lingua del diritto alla ricerca di un equilibrio, da una parte, tra unità e diversità del paese e, dall'altra, tra necessità di continuità e spinte verso l'emancipazione dall'eredità del periodo coloniale¹.

La complessità e stratificazione linguistica esistente sin dall'antichità nel subcontinente indiano ha avuto molte manifestazioni nel campo del diritto. La semplificazione per cui la lingua del diritto indiano classico è il sanscrito e quella del diritto moderno è l'inglese, per quanto utile a un livello generale di analisi, può nascondere dati importanti e impedire di identificare alcuni aspetti molto significativi che possono essere invece colti proprio partendo dalla questione delle lingue del diritto. In particolare, si può ritenere che nel corso di tutta la storia giuridica indiana la lingua del diritto sia stata al centro di fenomeni concorrenti di uniformazione e pluralizzazione del diritto. In secondo luogo, la lingua del diritto è stata espressione delle vicende politiche e

*Professore Associato di Diritto privato comparato, Università di Torino; Research Associate, School of Law, School of Oriental and African Studies, University of London; domenico.francavilla@unito.it

¹ Si veda Francavilla, D., *Il diritto nell'India contemporanea. Sistemi tradizionali, modelli occidentali e globalizzazione*, Torino, Giappichelli, 2010.

del rapporto tra diversi poteri, componenti culturali e sistemi giuridici che hanno avuto un ruolo nella formazione storica del diritto indiano. Ad esempio, il complesso rapporto tra induismo e buddhismo in India ha avuto una sua non marginale espressione nel rapporto tra sanscrito e pali². Il sanscrito e il sapere espresso in questa lingua hanno in generale interagito con una pluralità di tradizioni e lingue locali, i cd. *pracriti*. Non bisogna quindi pensare che l'esistenza di un problema relativo alla lingua del diritto in India sia un dato solo moderno, anche se evidentemente l'introduzione dell'inglese come lingua giuridica, che è stata in ogni caso graduale e non completa nello stesso periodo coloniale, segna una cesura nella storia del diritto indiano, che si affianca indissolubilmente ai mutamenti istituzionali, culturali e giuridici avviatisi in quel periodo, i cui effetti sono ancora presenti nell'India contemporanea.

In questo scritto analizzerò il tema lingua e diritto con riferimento all'India indipendente. Prima di delineare i principali problemi che si pongono a questo riguardo, può essere utile introdurre due osservazioni con riferimento al periodo precedente, non solo per evitare il rischio di rappresentare i problemi linguistici dell'India contemporanea come scollegati dalla storia precedente o come semplice effetto del periodo coloniale, ma anche per segnalare una prospettiva di ricerca ulteriore che può dare il senso dell'importanza del problema delle lingue del diritto indiano per gli studi comparatistici.

Come detto, la lingua principale, anche se non unica, del diritto classico è stato il sanscrito, lingua paradigmaticamente indiana che è ancora oggi ufficialmente riconosciuta come una delle lingue dell'Unione indiana e a cui, come vedremo, è attribuita dalla Costituzione una posizione particolare nello sviluppo del lessico della lingua hindi. Si tratta di una lingua di eccezionale importanza sia per la rilevanza culturale della letteratura che ha espresso sia per il ruolo che ha svolto nello sviluppo della linguistica comparata e nella elaborazione della cd. ipotesi indoeuropea. Questa teoria, che è generalmente accettata per quanto oggetto di periodiche critiche, attraverso lo studio dei rapporti tra lingue parlate in aree geografiche molto distanti ha cercato di dimostrare l'esistenza di una comunità originaria indoeuropea da cui poi si sarebbero separate diverse popolazioni³. L'esistenza di una lingua madre di lingue apparentemente tanto distanti come la hindi e il francese è un'ipotesi affascinante anche per il diritto, considerando la somiglianza tra fenomeni linguistici e fenomeni giuridici. È possibile infatti ipotizzare un antico diritto indoeuropeo da cui sarebbero poi derivati attraverso una diversificazione frutto di una lunga storia di mutazioni e imitazioni una serie di altri diritti⁴. Gli

² Per una introduzione si veda Boccali, G., Piano, S., Sani, S., *Le letterature dell'India*, Torino, Utet, 2000.

³ Si veda Campanile, E., Comrie, B., Watkins, C., *Introduzione alla lingua e alla cultura degli Indoeuropei*, Bologna, Il Mulino, 2005.

⁴ Sull'importanza della mutazione nel diritto si veda Sacco, R., *Antropologia giuridica*, Bologna, Il Mulino, 2007.

studi di Benveniste sul vocabolario delle istituzioni indoeuropee rappresentano probabilmente il tentativo più noto di articolare scientificamente questa ipotesi con riferimento al diritto⁵. Anche alcune proposte teoriche recenti possono fornire riferimenti utili a questo proposito. In particolare, Huxley ha proposto la categoria dei GOEWLS (Grand Old Eurasian Written Legal Systems), che si basa sulla individuazione dei caratteri dei grandi sistemi giuridici scritti, principalmente indoeuropei⁶.

Un secondo aspetto interessante si può cogliere da una prospettiva di teoria generale. La lingua del diritto può collegarsi al problema relativo alla uniformità del diritto. Questo vale sia dal punto di vista dei rapporti tra diverse lingue che esprimono diverse tradizioni culturali e giuridiche sia dal punto di vista dei rapporti tra linguistico e non linguistico, tra diritto verbalizzato e diritto non verbalizzato. L'esempio più importante è probabilmente fornito dalla letteratura giuridica hindu del dharmashastra, che è in gran parte basata sulla formulazione, legittimazione e organizzazione di pratiche consuetudinarie preesistenti⁷.

Il complicato rapporto tra lingue indiane e inglese riflette oggi l'altrettanto complicato rapporto che si è avuto storicamente tra lingue indiane regionali e sanscrito, come lingua colta e in particolare lingua d'espressione dei testi normativi classici che hanno svolto una funzione uniformante rispetto ai vari diritti locali⁸. Non a caso si utilizza l'espressione "sanscritizzazione" per riferirsi a fenomeni di egemonia culturale su caste basse e gruppi marginali con i loro sistemi locali non pienamente rientranti nell'ortodossia brahmanica⁹. Inoltre, come è stato osservato da Menski, il rapporto tra legislazione e consuetudini nell'India di oggi ricalca il rapporto tra testi dottrinali e consuetudini nel diritto classico¹⁰. Infatti, ancora oggi, almeno in alcuni settori del diritto indiano, molte regole vigenti non sono regole scritte.

Considerati questi due aspetti, possiamo osservare che il problema della lingua del diritto in India comincia a porsi in termini nuovi nel periodo coloniale. Il periodo coloniale introduce indubbiamente importanti cambiamenti che conducono direttamente alla situazione dell'India di oggi. Infatti è naturalmente in questo periodo che la lingua inglese viene adottata

⁵ Si veda Benveniste, È., *Vocabolario delle istituzioni indoeuropee*, Torino, Einaudi, 1976.

⁶ Si veda Huxley, A., "Si può parlare di sistemi giuridici religiosi?", *Daimon. Annuario di diritto comparato delle religioni*, 2002, pp. 185-198.

⁷ Si veda Francavilla, D., *The Roots of Hindu Jurisprudence*, Torino, Corpus Iuris Sanscriticum, 2006.

⁸ Si veda in generale e con particolare riferimento al rapporto tra sanscrito e tamil, Lubin, T., "Legal Diglossia: Modeling Discursive Practices in Premodern Indic Law", in Vergiani, V. e W. Cox (a cura di), *Bilingual Discourse and Cross-cultural Fertilisation: Sanskrit and Tamil in Mediaeval India*, Cambridge, Cambridge University Press, in corso di pubblicazione.

⁹ Si veda Staal, J.F., "Sanskrit and Sanskritization", *Journal of Asian Studies*, 22, 3, 1963, pp. 261-275.

¹⁰ Si veda Menski, W.F., "Diritto dell'India", in *Enc. Giur. Treccani*, vol. 11., 1989.

come lingua del diritto in India, seppur in modo non esclusivo e in misura progressiva¹¹. L'uso della lingua inglese assume un'importanza particolare se si considerano la formazione di una elite indiana addestrata in inglese e l'inevitabile legame con l'introduzione di concetti giuridici di common law nell'amministrazione della giustizia. Le principali fonti del diritto in India nel periodo coloniale sono in inglese, a partite dai nuovi codici. Ma anche l'amministrazione dei diritti personali incrocia il problema linguistico¹². Fioriscono così le traduzioni dal sanscrito, e lo stesso ricorso ai pandit e ai mufti nelle Corti si giustifica innanzitutto per la difficoltà linguistica posta dall'amministrazione di diritti personali, come quello hindu e quello islamico che si esprimevano in sanscrito e in persiano e arabo¹³.

Avendo presente questa prospettiva generale è possibile comprendere il rapporto tra lingua e diritto nell'India contemporanea, a partire dalla Costituzione del 1949, entrata in vigore nel 1950, tre anni dopo l'Indipendenza. Alcune delle forze che hanno guidato l'evoluzione del rapporto tra lingua e diritto in India continuano ancora oggi, in particolare la tensione tra uniformità e diversità e quella tra modelli indigeni e modelli recepiti.

Si può osservare che l'importanza del problema del rapporto tra lingua e diritto nell'India contemporanea non è generalmente percepita¹⁴. Infatti, per il diritto dell'India contemporanea, il tema "lingua e diritto" a prima vista non sembra avere la centralità che ha in altre esperienze giuridiche non occidentali, ad esempio quella cinese o giapponese¹⁵. Infatti, si osserva comunemente che la lingua del diritto indiano è l'inglese e con questo implicitamente si sostiene

¹¹ Il sanscrito ha avuto in India un'importanza culturale paragonabile a quella del latino. Lingua colta, veicolo di espressione della scienza del *dharma*, ha interagito con le lingue locali. La sua rilevanza culturale è testimoniata dal fatto che è inserita tra le lingue ufficiali e che per espressa previsione costituzionale rappresenta una sorgente linguistica e concettuale per l'evoluzione della lingua hindi. Il sanscrito viene privilegiato non solo per il dato culturale ma anche perché è effettivamente una lingua di grande complessità capace di offrire diverse soluzioni linguistiche, anche per il diritto. Nel corso dei lavori dell'Assemblea Costituente vi furono alcune voci a favore della scelta del sanscrito come lingua nazionale. Tra gli argomenti a favore di questa ipotesi c'era il fatto che il sanscrito aveva avuto una diffusione panindiana. Tra gli argomenti di segno contrario si possono menzionare il fatto che si tratta di una lingua parlata come lingua principale da poche migliaia di persone e le resistenze di alcuni settori della società indiana che potevano opporsi al sanscrito in quanto lingua sacra della tradizione hindu.

¹² Su codici e diritti personali nel periodo coloniale si veda Francavilla, D., *Il diritto nell'India contemporanea*, cit.

¹³ Si veda Lingat, R., *La tradizione giuridica dell'India*, Milano, Giuffrè, 2003.

¹⁴ Il tema è valorizzato da Lorenza Acquarone, di cui si vedano, anche per una prospettiva più generale sull'evoluzione del diritto indiano, *Tra dharma, common law e WTO: un'introduzione al sistema giuridico dell'India*, Milano, Cuem, 2006, e il capitolo sull'India in Acquarone, L. et al., *Sistemi giuridici nel mondo*, Torino, Giappichelli, 2010.

¹⁵ Su cui si veda Ajani, G., Serafino, A., Timoteo, M., *Diritto dell'Asia orientale*, Torino, Utet, 2007.

che non esista un problema relativo alla lingua giuridica in India. L'uso della lingua inglese come lingua del diritto è a sua volta strettamente collegato all'appartenenza del sistema giuridico indiano alla famiglia di *common law*. Il diritto indiano contemporaneo viene quindi percepito, nel suo complesso, come molto più vicino ai diritti occidentali di quanto lo siano altri diritti asiatici, proprio perché utilizza un lessico e, quindi, un sistema concettuale pienamente comprensibili per un giurista di *common law*¹⁶.

L'apparente semplicità dello stato di cose per cui la lingua del diritto in India è l'inglese nasconde in realtà un insieme molto complesso di questioni, che affiorano continuamente nella vita giuridica indiana a testimoniare un equilibrio non perfettamente stabile.

In primo luogo, quando si dice che la lingua del diritto in India è l'inglese si fa un'affermazione corretta ma parziale, che è giustificata solo a un livello di analisi molto generale e semplificato. Infatti, nel fare questa affermazione ci si riferisce al fatto che la legislazione federale, le sentenze e altri atti delle Corti superiori indiane sono in inglese. Ma la legislazione federale è normalmente promulgata anche in una versione ufficiale hindi, cosa che apre anche in India il problema dell'interpretazione di testi multilingue, così importante per il diritto europeo¹⁷. In secondo luogo, la lingua della legislazione di alcuni Stati che fanno parte dell'Unione indiana, ad esempio l'Uttar Pradesh, è già primariamente l'hindi e non l'inglese, per quanto venga normalmente pubblicata anche una versione ufficiale in inglese, che però non è ritenuta necessaria¹⁸. Si consideri inoltre che lo stesso procedimento legislativo è caratterizzato da un certo grado di multilinguismo, visto che nel Parlamento indiano e nei Parlamenti dei singoli Stati che appartengono all'Unione si può essere ammessi a parlare oltre che in inglese e hindi anche in molte altre lingue indiane. Inoltre, è vero che la lingua della Supreme Court è sempre l'inglese, ma già nelle High Courts può essere autorizzato l'uso di una lingua diversa e nelle Corti inferiori la hindi e le lingue regionali indiane prevalgono sull'inglese¹⁹.

¹⁶ Il fatto che la lingua del diritto indiano contemporaneo sia l'inglese indubbiamente favorisce la sua conoscibilità da parte dei giuristi occidentali. Bisogna però osservare che questa mancanza di barriere linguistiche, a differenza che, ad esempio, per il diritto cinese o quello giapponese, di fatto ha alimentato e continua ad alimentare la tendenza a sminuire l'originalità del diritto indiano.

¹⁷ Si veda Pozzo, B. e V. Jacometti (a cura di), *Multilingualism and the Harmonization of European Law*, Kluwer Law International, 2006.

¹⁸ A questo proposito è importante ricordare che nella principali materie del diritto privato esiste una competenza concorrente di legislazione federale e legislazione statale. Sulla distinzione di competenze tra Unione e singoli Stati si veda Jain, M.P., *Indian Constitutional Law*, New Delhi, Wadhwa, 2004.

¹⁹ A ciò si aggiunga che la questione della lingua degli atti giurisdizionali può essere distinta da quella delle lingue complessivamente utilizzate nel processo. In un contesto multilingue come quello indiano non è un fatto eccezionale che le prove testimoniali e documentali non siano in inglese.

In secondo luogo, non è certamente “banale” il fatto che la lingua inglese, lingua coloniale, abbia comunque una così grande importanza per il diritto dell’India indipendente. E infatti, come vedremo, la scelta fatta nella Costituzione indiana del 1949 (1950) su questo punto è stata nel senso che in una prospettiva di lungo periodo la lingua hindi avrebbe dovuto sostituire l’inglese a tutti i livelli, anche nella legislazione federale e nella Corte Suprema. Pragmaticamente l’Assemblea Costituente ebbe ben presente le difficoltà di questo progetto e pose in essere un sistema transitorio e progressivo in base al quale l’inglese sarebbe stato utilizzato in tutti i casi in cui veniva utilizzato precedentemente alla entrata in vigore della Costituzione per un periodo di quindici anni, al termine del quale si sarebbe dovuti entrare in una nuova fase. A sessantanni dalla Costituzione, questo passaggio prefigurato della Costituzione non è avvenuto: l’inglese resiste come lingua del diritto, e in particolare come lingua della Corte Suprema, per quanto in un quadro che sta evolvendo verso un multilinguismo giuridico con un ruolo maggiore per la lingua hindi e per altre lingue indiane.

Queste questioni aprono al problema più generale del rapporto dell’India indipendente con l’eredità coloniale. Infatti, il rapporto tra lingue indiane e inglese può essere visto come una riproposizione sotto un aspetto particolare del complicato rapporto tra diritti indigeni e *common law*. Da questo punto di vista, l’analisi del problema della lingua del diritto è utile anche per comprendere alcune tendenze evolutive del diritto dell’India nella direzione di un’autonomia o comunque di una propria specifica identità in rapporto ai modelli occidentali.

Come vedremo, esistono ottime ragioni a favore della conservazione dell’inglese come lingua giuridica, e la maggioranza degli stessi giuristi indiani è favorevole a questa soluzione. Rimane però il problema, che l’inglese non è sufficientemente conosciuto dalla maggior parte degli indiani. Esiste quindi un problema di democraticità e di accesso alla conoscenza del diritto che non può essere trascurato e che continua ad alimentare il progetto di rendere la lingua hindi la lingua giuridica indiana²⁰.

Questo progetto deve però fare i conti in primo luogo con la difficoltà del rendere la lingua hindi adatta all’espressione del lessico tecnico giuridico. Sotto questo aspetto, vedremo alcuni dati significativi relativi alla “fabbrica” del

²⁰ Si consideri che secondo il censimento più recente, solo il 23.18% degli indiani parla inglese, e solo come seconda o terza lingua. La lingua inglese non è lingua madre per un indiano, neanche per un giudice della Supreme Court, se non in pochi casi. I parlanti inglese madrelingua sono in India secondo il censimento del 2001 solo 226,449, una percentuale bassissima se si considera che i 1.350.478 parlanti Bodo rappresentano lo 0.13%. Che molti indiani conoscano perfettamente l’inglese, che moltissimi siano in grado di parlare un inglese limitato e che esistano importanti giornali a diffusione nazionale in inglese e una letteratura indiana in inglese non significa ancora che sia sufficientemente diffusa una conoscenza dell’inglese che permetta non solo di comprendere una sentenza della Supreme Court, ma neanche di compilare un modulo.

lessico giuridico hindi, cercando di tracciare una tassonomia dei termini giuridici hindi e di discutere alcuni problemi di traducibilità. In secondo luogo, il progetto di fare della lingua hindi la lingua giuridica dell'Unione deve confrontarsi con le rivendicazioni delle lingue regionali. Non tutti gli indiani parlano hindi e ciò inevitabilmente ostacola la completa sostituzione della hindi all'inglese come lingua del diritto. Inoltre, le stesse lingue regionali, ad esempio la lingua tamil, sono proposte come lingue del diritto a livello statale, con una ulteriore complessificazione del quadro complessivo. La prospettiva cambia infatti notevolmente se si distingue, come è corretto fare, tra lingue dell'Unione e lingue dei singoli Stati.

Esiste quindi una tensione continua tra le ragioni dell'inglese, le ragioni della lingua hindi e le ragioni delle lingue regionali, senza che sia possibile dare una prevalenza netta a una lingua rispetto alle altre. Proprio per questo motivo sta emergendo un complesso multilinguismo giuridico indiano caratterizzato dall'uso dell'inglese e, in misura crescente, di hindi e lingue regionali. In questo quadro, l'inglese conserva una sua preminenza in quanto lingua della Supreme Court e in quanto lingua prevalente in caso di conflitto con versioni ufficiali della legislazione in altre lingue. Conserva inoltre oggettivamente una prevalenza per il suo essere veicolo naturale dell'apparato concettuale e delle tecniche in cui sono educati i giuristi indiani. Ma la presenza di altre lingue utilizzate ufficialmente nel diritto modifica il quadro complessivo.

Più in generale, bisogna osservare che la questione della lingua del diritto si colloca in un quadro linguistico più ampio e che il monolinguisma giuridico non corrisponde alla realtà spiccatamente multilinguistica dell'India. La questione qui non è quale lingua, e quindi se inglese o hindi, ma quante lingue. Anche da questo punto di vista l'affermazione per cui la lingua del diritto indiano è l'inglese non è soddisfacente. Se anche l'inglese fosse unica lingua del diritto, rimarrebbero aperti molti problemi relativamente al funzionamento del sistema giuridico. Anche accettando l'idea dell'indigenizzazione dell'inglese, vale a dire l'opinione per cui la lingua inglese potrebbe essere considerata oramai una lingua indiana, per quanto non indigena, superando così le obiezioni relative al fatto che il sistema giuridico di un paese postcoloniale utilizzi la lingua coloniale come lingua del diritto, rimarrebbe il problema della conoscibilità del diritto da parte dei cittadini e quindi una questione in definitiva di democraticità del sistema giuridico²¹. Ma, il punto importante è che questo problema si riprodurrebbe anche per la stessa hindi, se fosse unica lingua del diritto, visto che in particolare negli Stati dell'India del Sud vengono parlate lingue completamente diverse da quella hindi. Esiste quindi un problema generale di rapporto tra monolinguisma giuridico e multilinguismo

²¹ In secondo luogo, si aprono delicate questioni con riferimento agli equilibri raggiunti nella costituzione a tutela delle minoranze in India e alla stessa identità indiana. Sulla tutela delle minoranze linguistiche si veda Jain, M.P., *Indian Constitutional Law*, New Delhi, Wadhwa, 2004.

generale e la questione di “quanto” multilinguismo sia necessario e gestibile nel campo del diritto. La direzione multilingue presa dal sistema giuridico indiano non elimina completamente questi problemi ma cerca il miglior equilibrio possibile tra le diverse esigenze in campo. A questo proposito, come vedremo, si aprono interessanti prospettive comparative con il multilinguismo del diritto europeo.

2. Il multilinguismo indiano e la Costituzione

Al momento dell'Indipendenza del 1947, la neonata Repubblica indiana aveva dinanzi a sé la possibilità di superare l'eredità coloniale anche attraverso l'adozione come lingua ufficiale, e in particolare come lingua del diritto, di una lingua indiana al posto dell'inglese. Ma la scelta fatta dall'Assemblea Costituente fu caratterizzata da un notevole pragmatismo e la valorizzazione delle lingue indiane, in particolare della lingua hindi, non condusse a un rifiuto della lingua inglese.

Per comprendere questo punto occorre tener conto della grande diversità linguistica che ha sempre caratterizzato il subcontinente indiano. Non esiste infatti l'indiano, ma molte lingue indiane, parlate in diverse parti del paese e talvolta in competizione tra loro. Le lingue indiane, oltre a essere numerose, sono anche molto diverse e possono essere classificate in cinque famiglie linguistiche distinte. Le due più importanti sono quella indoaria, cui appartiene la hindi, la principale lingua del Nord, e quella dravidica, cui appartiene il tamil, una delle principali lingue del Sud²². Questa disomogeneità linguistica ha l'importantissima conseguenza della difficoltà di comunicazione tra gli stessi indiani provenienti da diverse parti del paese. La cosa d'altronde non stupisce se si considera che parlando di India si parla in realtà di un subcontinente, esteso all'incirca quanto l'Europa, che ha attraversato vicende storiche e culturali non uniformi.

Un altro punto importante è che, per quante siano le lingue riconosciute ufficialmente – come vedremo sono ventidue più l'inglese – queste sono comunque poche per descrivere il multilinguismo *non ufficiale* indiano. Gli studenti di indologia vengono messi subito di fronte al dato abbastanza sconcertante per cui in India esistono più di mille lingue parlate²³. Per comprendere questo dato, oltre alle dimensioni dell'India e ai rapporti spesso

Altri ceppi linguistici sono quello delle lingue munda parlate principalmente nell'area himalayana, quello delle lingue austro-asiatiche e quello delle lingue tibeto-birmane, entrambe proprie del Nord Est ed entrambe con una loro storia indipendente. Si osservi che le lingue indiane adoperano anche diversi sistemi di scrittura. Così, l'hindi utilizza il *devanagari*, che era proprio già del sanscrito classico, mentre le lingue dravidiche utilizzano sistemi diversi.

²³ Secondo il censimento indiano del 1961 le lingue parlate in India, includendo quelle non originarie del subcontinente erano 1.652. nel 1991 sono state classificate 1.576 lingue madri. Secondo il censimento più recente del 2001 sono 29 le lingue ad avere più di un milione di madrelingua, 60 più di centomila e 122 più di diecimila parlanti.

molto stretti tra queste lingue, si può tenere presente che la popolazione indiana è anche composta da un grande numero di realtà tribali, con lingue proprie, molte delle quali a rischio di estinzione.

A ciò si accompagna un altro dato: la tendenza indiana al *multilinguismo individuale*. L'Europa è di per sé multilingue, ma non necessariamente lo sono gli europei. Gli indiani sono abituati a muoversi in ambienti multilingue, e sono spesso bilingue. In realtà un indiano dovrebbe parlare in linea di principio due o tre lingue, anche se di fatto non può essere realmente così. Il multilinguismo presenta quindi più aspetti, tutti importanti anche per la comprensione della proiezione di queste questioni sul problema della lingua del diritto.

In questo quadro, nel momento in cui si dovette decidere sulle lingue ufficiali, l'opinione maggioritaria fu che, pur riconoscendo costituzionalmente una pluralità di lingue come lingue adoperabili a fini ufficiali e pur tutelando adeguatamente le minoranze linguistiche, occorresse scegliere *una* lingua ufficiale dell'Unione. Questa scelta fu dettata dall'aspirazione a favorire una costruzione unitaria e nazionale dell'India. Deciso questo, la lingua non poteva che essere la lingua hindi, vale a dire la lingua parlata dalla maggioranza della popolazione. Ma la percentuale dei parlanti hindi si ferma a poco più del cinquanta per cento della popolazione e, in aggiunta, si tratta di una lingua concentrata nell'area nord-occidentale del paese. I cittadini indiani che non parlavano hindi ma lingue regionali, ad esempio il bengali o il tamil, in alcuni casi totalmente diverse dall'hindi, avevano le loro buone ragioni per protestare di fronte alla prospettiva che la lingua ufficiale dell'Unione fosse l'hindi. Non mancò quindi chi da subito vide nell'inglese una lingua franca tutto sommato da preferire, visto che non introduceva posizioni privilegiate tra le lingue indiane e quindi tra i cittadini indiani. In altri termini, per un indiano del Sud parlante tamil era sentita come meno discriminante l'adozione come lingua ufficiale dell'inglese piuttosto che di una lingua come l'hindi, conosciuta dalla maggioranza degli indiani ma per lui incomprensibile.

Si scelse così di adottare la lingua hindi come lingua ufficiale dell'Unione, ma la Costituzione riconobbe una serie di lingue regionali e soprattutto, per quel che riguarda più da vicino il nostro discorso, fissò un regime transitorio di quindici anni, durante il quale l'inglese sarebbe stato utilizzato in tutti i casi in cui veniva utilizzato prima dell'Indipendenza e l'hindi gli sarebbe stato gradualmente affiancato.

In altri termini, subito dopo l'Indipendenza occorreva garantire una continuità con il periodo coloniale, anche solo per ragioni pratiche, ma fu fatta comunque una scelta a favore della lingua hindi in sostituzione dell'inglese, prevedendo un percorso graduale per valutare la fattibilità di questa sostituzione e anche per sviluppare la hindi come lingua tecnica e per favorirne una maggiore diffusione. Come osservato da Jain furono prefigurate tre fasi: nella prima vi sarebbe stata prevalenza dell'inglese e affiancamento dell'hindi;

nella seconda prevalenza dell'hindi e affiancamento dell'inglese; infine, abbandono dell'inglese e completa sostituzione con l'hindi²⁴.

A sessanta anni dalla Costituzione la lingua del diritto indiano è ancora l'inglese, ma si è entrati comunque nella seconda fase; dopo l' *Official Languages Act* del 1963, l'inglese viene considerata lingua aggiuntiva (*additional*), anche se, di fatto, come vedremo più analiticamente tra poco, prevale ancora come lingua del diritto. Dobbiamo quindi analizzare innanzitutto in maggiore dettaglio le disposizioni costituzionali su questo punto e poi chiederci come mai non sia stata ancora realizzata la previsione costituzionale in base alla quale la lingua hindi dovrebbe sostituire la lingua inglese come lingua del diritto.

Abbiamo detto che la scelta fatta dalla Costituzione è stata quella di rendere la hindi lingua ufficiale dell'Unione e di riconoscere altre lingue regionali²⁵. La Costituzione non parla di lingua nazionale. D'altronde in un quadro del genere la stessa idea di una lingua nazionale sarebbe insostenibile, se non in una qualche forma di nazionalismo radicale che disconoscesse le specificità locali. Si parla invece di "lingua ufficiale". Lingua ufficiale è una lingua riconosciuta dallo Stato ed adoperabile nei documenti ufficiali. È certo la lingua del diritto, ma anche in senso più ampio la lingua dell'amministrazione, e quindi la lingua di contatto tra cittadini e amministrazione, ed è anche, normalmente, la lingua del sistema formativo.

La scelta della lingua ufficiale non è una questione neutra e facilmente si carica di un profilo politico. Non a caso anche su questo punto si sono verificati in India conflitti tra diverse comunità che in altri casi si sono verificati lungo le linee dell'appartenenza religiosa. La questione della lingua ufficiale coinvolge anche specificamente i diritti delle minoranze linguistiche, che sono tutelati costituzionalmente. In questo campo oltre a fattori culturali e identitari hanno un ruolo importante anche fattori spiccatamente pratici. L'hindi in alcuni Stati viene considerato quasi come una lingua straniera e la sua scelta come lingua ufficiale dell'Unione viene percepita come una imposizione da parte del governo centrale di Delhi. In questo campo oltre a fattori culturali e identitari hanno un ruolo importante anche fattori come i possibili vantaggi nell'istruzione e nel lavoro per i parlanti hindi.

Tra le tante lingue parlate in India un riconoscimento costituzionale è stato dato nell'allegato ottavo della Costituzione, emendato più volte fino al 2003, a ventidue lingue, che possono essere considerate lingue ufficiali regionali. La Costituzione parla di lingue regionali, la cui rilevanza va cercata soprattutto

²⁴ Si veda Jain, M.P., *Indian Constitutional Law*, New Delhi, Wadhwa, 2004.

²⁵ La Costituzione indiana si occupa della lingua nella parte XVII e in alcune altre disposizioni contenute in altre parti. La parte XVII, intitolata "Official language", si compone di quattro capitoli. Il primo è dedicato alla lingua dell'Unione, il secondo alle lingue regionali, il terzo alla lingua delle corti superiori, mentre il quarto contiene alcune disposizioni eterogenee.

nella possibilità di essere rappresentate nelle Commissioni linguistiche, di dover essere prese in considerazione nello sviluppo della lingua hindi, e nella possibilità di essere adottate come lingue ufficiali statali²⁶.

Le lingue ufficiali regionali sono: assamese, bengali, bodo, dogri, gujarati, hindi, kannada, kashmiri, konkani, maithili, malayalam, manipuri, marathi, nepali, oriya, punjabi, sanscrito, santhali, sindhi, tamil, telugu, urdu²⁷. Si tratta di lingue evidentemente poco note al di fuori dell'India, ma bisogna rimarcare che quasi tutte hanno un numero di parlanti maggiore dell'italiano. Non sono state scelte solo in base al numero dei parlanti, visto che esistono alcune lingue regionali non ufficiali non inserite in elenco che sono più parlate di altre inserite, ma anche in base alla loro importanza e all'esigenza di riconoscimento di alcuni gruppi linguistici minoritari. È interessante osservare che nell'elenco rientra anche il sanscrito, che viene considerato come propria lingua soltanto da circa quindicimila persone. L'inclusione del sanscrito dipende da ragioni storiche e culturali, visto che, come abbiamo già sottolineato, si tratta della principale lingua classica indiana, che ha avuto e continua ad avere grande peso culturale, oltre che dal fatto che la Costituzione attribuisce al sanscrito anche il ruolo di essere prima fonte per l'elaborazione del lessico hindi moderno.

La mediazione della Costituzione si colloca tra esigenza di unità e riconoscimento della diversità. È stata infatti fatta una distinzione tra Stato federale e singoli Stati. Pertanto, se l'hindi è lingua ufficiale dell'Unione, i singoli Stati possono avere la propria lingua ufficiale, o le proprie lingue ufficiali, le quali ovviamente possono essere diverse da Stato a Stato. Esiste quindi anche un multilinguismo al livello dei singoli Stati. In aggiunta, quando la hindi non è lingua ufficiale dello Stato, rimane una lingua di quello Stato in quanto lingua ufficiale dell'Unione²⁸.

La scelta della lingua hindi come lingua ufficiale dell'Unione è stata accompagnata da un regime transitorio molto articolato. L'art. 343 (2) dispone

²⁶ Dopo l'adozione dell'Official Language Resolution Act del 1963, a queste lingue è stato dato un carattere ulteriore di ufficialità, e in questo senso possono essere definiti come lingue ufficiali indiane, che hanno acquisito maggiori spazi rispetto alla hindi, lingua ufficiale dell'Unione.

²⁷ Nel 1950 erano quattordici e sono divenute ventitre solo nel 2001.

²⁸ La lingua hindi è una lingua ufficiale degli Stati dell'Uttar Pradesh, Bihar, Jharkand, Uttarakhand, Madhya Pradesh, Rajasthan, Chattisgarth, Himachal Pradesh, Haryana e del territorio di Delhi. La lingua bengali è lingua ufficiale del West Bengal e di alcune zone del Nord-Est. La lingua marathi è la lingua ufficiale del Maharashtra. Il punjabi, o Panjabi, è lingua ufficiale del Panjab, dell'Haryana e del territorio di Delhi. Il gujarati è la lingua ufficiale del Gujarat. Il tamil è la lingua ufficiale del Tamil Nadu, di Puducherry e delle isole Andamane e Nicobare. Il malayalam è la lingua ufficiale del Kerala e del Lakshadweep. Il kannada è la lingua ufficiale del Karnataka. Il telugu è la lingua ufficiale dell'Andhra Pradesh. L'oriya è la lingua ufficiale del Karnataka ed è parlato anche in alcune zone del West Bengal, Chattisgarth e Jharkand. L'assamese è la lingua ufficiale dell'Assam ed è largamente parlato in molti dei sette stati nordorientali. L'Inglese è la lingua co-ufficiale dell'Unione indiana. Ognuno degli stati può avere lingue co-ufficiali.

infatti che per un periodo di quindici anni dall'entrata in vigore della Costituzione, la lingua inglese dovrà continuare ad essere utilizzata per tutti i fini ufficiali dell'Unione per i quali era utilizzata immediatamente prima dell'entrata in vigore, norma questa che nella sua formulazione rende evidente un'esigenza di continuità²⁹. Trascorso il periodo dei quindici anni, il Parlamento può disporre per legge l'uso della lingua inglese per alcuni fini indicati dalla legge. L'art. 344 introduce dei complessi meccanismi istituzionali per l'utilizzo progressivo della lingua hindi³⁰. L'art. 351 dispone che è dovere dell'Unione promuovere la diffusione della lingua hindi, svilupparla in modo che possa servire come mezzo di espressione per tutti gli elementi della cultura composita dell'India e assicurare il suo arricchimento assimilando, nel rispetto della sua natura, le forme, lo stile e le espressioni usate nell'hindustani e nelle altre lingue dell'India specificate nell'allegato ottavo, e attingendo, qualora necessario o desiderabile, per il suo vocabolario primariamente dal sanscrito e secondariamente da altre lingue.

Anche per il livello statale la Costituzione ha previsto l'utilizzazione dell'inglese per tutti i casi in cui era utilizzato nel momento precedente all'entrata in vigore della Costituzione fino a diversa decisione dei Parlamenti statali, ma non ha determinato la durata del periodo transitorio.

Se quanto detto vale in generale per le lingue ufficiali, le norme più interessanti sono quelle relative specificamente alle *lingua del diritto*. L'art. 348 (1) dispone che, indipendentemente dalle disposizioni generali, fino al momento di un provvedimento sul punto del Parlamento, dovranno essere in inglese tutti i *proceedings* della Corte Suprema e di tutte le High Courts, e tutti i testi legislativi sia del Parlamento dell'Unione che di quelli statali. Devono essere in inglese anche le *ordinances* del Presidente o dei governatori degli Stati. Inoltre devono essere in inglese *orders, rules, regulations* e *bye-laws* adottati in base alla Costituzione o in base a una qualsiasi legge del Parlamento o del Legislativo di uno Stato.

L'art. 348 (2) prevede che il governatore di uno Stato possa, con il consenso preventivo del Presidente, autorizzare l'uso della lingua hindi o di qualsiasi altra lingua utilizzata a fini ufficiali dello Stato nei *proceedings* della High Court, restando fermo che questa clausola non si applica a sentenze, decreti o ordini, che devono essere in inglese. La clausola 3 prevede poi che per Bills, Acts e Ordinanze promulgati a livello statale in una lingua regionale debba essere pubblicata una traduzione inglese ufficiale.

²⁹ Lo stesso art. 343 comunque prevede che il Presidente possa, nel periodo dei 15 anni, autorizzare con un suo ordine l'uso della lingua hindi in aggiunta a quella inglese (e ugualmente potrebbe autorizzare l'utilizzo della forma devanagari dei numerali in aggiunta a quella internazionale, sempre in riferimento agli "official purposes" dell'Unione).

³⁰ L'art. 344 prevede una Commissione e un Comitato parlamentare sulla lingua ufficiale. Sia la Commissione che il Comitato devono riferire al Presidente dell'Unione. Si veda anche l'art. 349 sui limiti alle modifiche del periodo transitorio.

Un'altra disposizione significativa è contenuta nell'articolo 394 A, che si trova fuori dalla parte dedicata alla lingua ufficiale, inserito nel 1987 con The Constitution fifty-eight Amendment Act. La Costituzione, redatta in inglese, era stata tradotta in hindi già nel 1950 ed era stata firmata dai membri dell'Assemblea costituente. Ciononostante vi erano state richieste nel senso della traduzione sistematica degli emendamenti e anche di un testo autoritativo conforme linguisticamente ai Central Acts in hindi. Pertanto con questo articolo si è disposto che il Presidente deve far pubblicare sotto la sua autorità la traduzione della Costituzione in hindi con le modifiche che possano ritenersi necessarie per renderla conforme a lingue, stile e terminologia adottati nei testi autoritativi dei Central Acts in hindi e incorporando tutti gli emendamenti della Costituzione prima di tale pubblicazione. Viene disposto anche che la traduzione della Costituzione o degli emendamenti dovrà essere interpretata in modo da attribuirle lo stesso significato dell'originale e, se sorgono difficoltà, il Presidente dovrà fare in modo che la traduzione venga rivista. Infine viene disposto che questa traduzione di Costituzione e emendamenti in hindi dovrà essere considerata a tutti gli effetti la versione ufficiale in hindi e quindi il testo autoritativo di riferimento in questa lingua.

Un altro elemento di complessificazione è dato dai lavori del Parlamento. Infatti, l'art. 120 (1) della Costituzione dispone che indipendentemente da quanto previsto nella Parte XVII ma salve le disposizioni dell'art. 348, relativa alla lingua di Bills e Acts, i lavori del Parlamento devono essere condotti in hindi o in inglese. I presidenti delle due Camere (Chairman del Rajya Sabha e Speaker del Lok Sabha) possono autorizzare qualsiasi membro del Parlamento a rivolgersi all'Assemblea nella propria lingua madre se non è in grado di esprimersi correttamente in hindi o in inglese³¹. In base allo stesso articolo dopo quindici anni dall'entrata in vigore della Costituzione, salvo un intervento del Parlamento, la possibilità di condurre i lavori in inglese doveva essere eliminata. Ma l'*Official Languages Act* ha lasciato questa possibilità e i dibattiti del Lok Sabha vengono pubblicati in tre versioni, quella inglese, quella hindi e quella detta *original*. Quest'ultima contiene gli originali degli interventi in inglese e in hindi e traduzioni in inglese e hindi degli interventi compiuti utilizzando lingue regionali.

Il periodo transitorio si è concluso con l'*Official Languages Act* del 1963, che, come anticipavamo, ha disposto l'uso dell'inglese come lingua addizionale. Non è stato effettivamente possibile eliminare l'uso della lingua inglese a favore dell'hindi anche se quest'ultima lingua ha guadagnato maggiore spazio. In particolare, le leggi vengono adesso pubblicate in una versione ufficiale inglese e in una versione ufficiale hindi, anche se a livello dell'Unione la seconda è una traduzione della prima. L'*Official Languages Act* ha inoltre previsto la possibilità per il governatore di uno Stato di autorizzare l'uso

³¹ Per i parlamenti statali esiste una norma gemella, l'art. 210 (1), che naturalmente aggiunge le lingue ufficiali dello Stato a hindi e inglese.

dell'hindi, o anche di un'altra lingua ufficiale indiana, nelle High Court, anche se rimane obbligatoria la traduzione ufficiale dell'atto giudiziario in inglese.

3. La resistenza dell'inglese

Come abbiamo visto, la scelta fatta dall'Assemblea Costituente di conservare l'inglese per un periodo provvisorio fu una scelta pragmatica e sostanzialmente inevitabile. Solo in ipotesi sarebbe stata possibile una cesura netta rispetto al periodo coloniale, perché di fatto questo avrebbe creato enormi problemi sia nel funzionamento delle istituzioni sia nei rapporti tra diverse parti del paese. In altri termini, indipendentemente da ogni altra considerazione, all'alba dell'Indipendenza era impossibile fare a meno dell'inglese. Ciononostante, la presa di posizione per il futuro a favore della lingua hindi in sostituzione completa dell'inglese fu chiara. Così come d'altronde fu a quel tempo chiara la scelta per il superamento del sistema delle leggi personali e l'adozione di un codice civile uniforme (art. 44 Cost.), altra parte rimasta inattuata. Anzi, nel caso della lingua la scelta fu ancora più forte, perché le disposizioni sulla lingua non sono semplici principi direttivi e, pur rimandando le decisioni al futuro, furono subito previsti meccanismi istituzionali e tempistiche in modo sufficientemente analitico³².

Per comprendere la situazione attuale bisogna distinguere tra lingua ufficiale e lingua del diritto, lingua dell'Unione e lingua degli Stati, e considerare anche che possono esservi differenze tra lingua della legislazione e lingua delle Corti e tra lingua delle Corti inferiori e delle Corti superiori.

In definitiva l'inglese rimane lingua principale del diritto e ciò è testimoniato dal fatto che la Corte suprema deve esprimersi sempre in inglese. Per comprendere i motivi di questa situazione bisogna considerare la pluralità di voci esistenti, le forze, culturali ma anche politiche ed economiche, a favore della conservazione dell'inglese e le forze a favore della promozione dell'hindi e delle altre lingue indiane.

I termini attuali della questione possono essere analizzati attraverso un recente rapporto della Law Commission, dal significativo titolo *Non-feasability of introduction of Hindi as compulsory language in the Supreme Court of India (Report 216th)*, 2008³³. Questo rapporto della Law Commission segue una proposta di introduzione della lingua hindi al posto di quella inglese nella Supreme Court. Il rapporto passa in rassegna le previsioni costituzionali sul punto, e una serie

³² Nel dibattito dell'Assemblea Costituente (seduta del 17 settembre 1949) a proposito della necessità di una versione ufficiale hindi della Costituzione, uno degli argomenti utilizzati è critico nei confronti dell'original draft in inglese perché significa mantenere l'inglese sullo stesso piedistallo che ha occupato durante il periodo della "slavery". Il rapporto con l'inglese è parte del problema più ampio del rapporto con l'eredità coloniale. L'inglese è stato innanzitutto la lingua dell'amministrazione coloniale e in quanto tale può rivestire un significato "emotivo" negativo. Come accade per gli individui singoli, la lingua che si parla è anche in misura non marginale una questione di identità.

³³ Si veda <http://lawcommissionofindia.nic.in/reports/report216.pdf>

di opinioni di eminenti giuristi indiani, in particolare ex membri della Corte Suprema, avvocati delle giurisdizioni superiori, professori. Una breve rassegna di alcune di queste opinioni può dare il senso del punto di vista “interno” dei giuristi indiani. Il rapporto si riferisce alla lingua della Supreme Court e quindi il discorso non è automaticamente riproducibile per tutti i contesti ma, vista l'importanza della Supreme Court e il tipo di argomenti proposti nel rapporto, le considerazioni svolte hanno portata generale.

Tra queste opinioni si può innanzitutto considerare quella di Iyer, uno dei più importanti e visibili giuristi indiani, ex giudice della Corte Suprema. L'argomento principale di Iyer è la necessità di un equilibrio tra le diverse lingue indiane. Lo sciovinismo hindi non è pragmatico. Di fatto, l'accettazione dell'hindi come lingua ufficiale non è sufficientemente diffusa e in Stati del Sud come il Tamil Nadu non verrebbe mai accettata l'idea che nella Corte Suprema l'hindi abbia una posizione preminente. Infatti, ciò renderebbe la conoscenza dell'hindi obbligatoria e costituirebbe un caso di imperialismo della lingua di una parte dell'India sulle altre. D'altro canto, lo status dell'inglese come lingua del diritto è problematico, in particolare perché le sentenze della Corte Suprema, gli Acts del Parlamento federale e altri importanti documenti normativi non sono pienamente accessibili a tutti i cittadini indiani. In questo quadro, la soluzione che a Iyer sembra più soddisfacente è l'adozione di un sistema trilingue in cui tutti gli atti ufficiali, incluse le sentenze della Corte Suprema, dovrebbero essere pubblicate in tre versioni, vale a dire in inglese, in hindi e in almeno una lingua regionale. Una soluzione di questo tipo presenta indubbiamente molte difficoltà di implementazione, ma ha il merito di non sacrificare nessuno degli interessi in gioco, e da questo punto di vista sembra quella più coerente con il multilinguismo indiano.

Un altro argomento interessante è quello di Shrikrishna, secondo cui l'introduzione dell'hindi come lingua obbligatoria nella Corte suprema sarebbe una forma di autolesionismo. Infatti, non tutti i giuristi indiani sono in grado di esprimersi in hindi e una innovazione del genere produrrebbe inevitabilmente disfunzioni nel sistema giuridico. Occorrerebbero almeno due generazioni di giuristi educati in hindi perché il funzionamento della Corte possa essere regolare³⁴.

Secondo un'altra opinione c'è anche da considerare che l'inglese non deve essere più considerato lingua straniera in India. L'inglese è ormai penetrato e accettato in India, al punto che esiste un Indian English. Inoltre, la posizione privilegiata dell'inglese in India è in realtà una fortuna, visto che, grazie a ciò

³⁴ V. *Non-feasability of introduction of Hindi as compulsory language in the Supreme Court of India (Report 216th)*, 2008, p. 20.

gli indiani possono prendere parte a una cultura globale che si esprime in inglese³⁵.

Inoltre, e questo è un punto di grande interesse comparatistico, si sottolinea che il diritto indiano è “imbibed in English common law”³⁶. Alcuni concetti, come quello di *rule of law*, acquista senso in India soltanto nell’ottica del *common law*. Che le Corti superiori si pronuncino in inglese è inoltre importantissimo per porre la *jurisprudence* indiana in comunicazione con le altre corti di *common law*, favorendo una circolazione del sapere giuridico di cui possono beneficiare innanzitutto le Corti indiane ma anche le altre Corti. Questo argomento acquista però tutta la sua forza in collegamento con l’osservazione per cui i giuristi indiani usano l’inglese da secoli e ciò ha avuto importanti effetti sul loro stesso modo di pensare³⁷. È quindi ritenuto un bene che i giuristi possano occuparsi delle questioni giuridiche nella lingua che per loro è più naturale. L’esigenza di garantire la conoscibilità delle sentenze, così come delle altre fonti, a tutti gli indiani può essere raggiunta attraverso la traduzione in hindi, condotta da personale specializzato. Gli stessi madrelingua hindi avrebbero in realtà difficoltà a scrivere le sentenze in hindi, proprio perché il diritto è un campo speciale. Un argomento collegato è che proprio l’uso dell’inglese facilita i movimenti di giuristi nel paese tra High Courts e verso la Supreme Court. Inoltre, i testi su cui si formano i giuristi sono in inglese e la formazione dei giuristi si svolge principalmente in inglese³⁸. In definitiva, sia la lingua inglese che il diritto inglese, una volta trapiantati in India, si sono indigenizzati.

Le opinioni dei giuristi indiani considerate nel Report e la stessa opinione della Law Commission sono tutte contrarie all’adozione dell’hindi come lingua obbligatoria nella Corte Suprema. Schematicamente possiamo riassumere tre argomenti. Il primo è la situazione caotica che ne deriverebbe. Visto che non tutti i giudici conoscono la lingua hindi e che anche i madrelingua hindi sono stati educati in inglese e abituati a ragionare e interpretare testi in inglese, il passaggio li metterebbe in grave difficoltà. Bisognerebbe riformare l’intero sistema formativo e occorrerebbero generazioni per farlo andare a regime. Il secondo argomento, collegato al primo, è la connessione tra lingua e sistema giuridico. Non si vede il senso dell’abbandonare l’inglese come lingua di espressione di un sistema appartenente, seppur con forti specificità, al *common law*, che utilizza categorie concettuali mediate dalla lingua inglese. L’inglese rende anche possibile la circolazione del sapere giuridico e può aumentare il peso dell’India sulla scena giuridica internazionale. Un terzo argomento, che

³⁵ Per questa opinione, sostenuta da Shetty, si veda *Non-feasability of introduction of Hindi as compulsory language in the Supreme Court of India (Report 216th)*, 2008, p. 21

³⁶ Questa è l’opinione di Ahmadi, *Non-feasability of introduction of Hindi as compulsory language in the Supreme Court of India (Report 216th)*, 2008, p. 29.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ Si sta comunque sviluppando un’editoria giuridica in hindi e alcuni corsi sono insegnati in hindi o lingue regionali.

riassume i precedenti e va a rispondere a un'obiezione implicita, legata al fatto che l'inglese è lingua straniera e coloniale, è che la lingua inglese e il *common law* sono oramai parte della cultura indiana a tutti gli effetti.

Dei diversi argomenti sostenuti possiamo in questo paragrafo considerare meglio la cd. indigenizzazione della lingua inglese. L'inglese in India ha indubbiamente una sua storia e attualmente l'India è il secondo paese al mondo per numero di parlanti inglese, considerando coloro che lo parlano come seconda o terza lingua. Il processo di indigenizzazione della lingua inglese, così come quello del modello di *common law*, comporta una modifica e adattamento nel nuovo contesto della lingua inglese. È noto che si parla oramai di un *Indian English*, che acquisisce una sua autonomia in modo simile a quello che accade con l'*American English*. L'*Indian English* presenta caratteri che possono divenire significativi a un livello approfondito di analisi linguistica. Il punto che vale la pena sottolineare nel quadro dell'analisi della lingua del diritto in India è che così come i testi letterari in *Indian English* sono pieni di termini hindi o di altre lingue indiane, usati nella pratica e intraducibili, la stessa legislazione, e di conseguenza le sentenze per le parti interpretative di quei documenti normativi, pur essendo in inglese, possono contenere una serie di termini in hindi o in altre lingue indiane. Per questo motivo non è detto che la stessa legislazione federale sia compiutamente comprensibile per un non indiano. Alcuni termini chiave sono in lingue indiane e si può trattare sia di termini del linguaggio comune, sia di termini tecnici, come vedremo meglio parlando dell'hindi giuridico.

Occorre anche considerare che la lingua inglese per un indiano è normalmente lingua appresa come seconda o terza lingua. Pertanto, un indiano che usa l'inglese come lingua del diritto parla anche almeno un'altra lingua, una lingua indiana. Questa semplice osservazione mostra come l'apparente monolinguisma giuridico sia un paradigma insufficiente anche a questo livello di analisi, visto che la lingua inglese viene utilizzata in un contesto multilingue. Il giurista indiano parlante hindi, o tamil, non traduce in inglese o dall'inglese quando entra nel suo contesto professionale. La situazione che si osserva può essere descritta sostanzialmente come una situazione di bilinguismo, per cui si passa da un contesto comunicativo all'altro senza dover tradurre e si hanno adeguate competenze in entrambi i contesti. Non dovrebbe essere comunque sottovalutato il fatto che il giudice che scriverà la sentenza in inglese, fuori dal suo contesto professionale non parla inglese, ma, ad esempio hindi, e le intersezioni tra contesto professionale e altri contesti comunicativi possono essere numerose e di fatto influenzare anche il contesto professionale.

4. La lingua giuridica hindi

Per quanto l'inglese resista come lingua ufficiale, in particolare per atti legislativi dell'Unione e sentenze delle Corti superiori, il "movimento" per la hindi non si è esaurito e continua ad essere supportato da investimenti e

politiche pubbliche. Ugualmente è emerso un movimento per lo sviluppo delle altre lingue indiane, anche come lingue del diritto regionali.

Le ragioni che operano a favore della lingua hindi come lingua del diritto dell'Unione sono le stesse tenute presenti dai Costituenti, vale a dire l'importanza per la democrazia che il diritto sia espresso in una lingua indiana. Visto che la conoscenza dell'inglese non è realmente diffusa in modo ampio, e non lo è soprattutto nelle fasce della popolazione più svantaggiate, non si tratta di una questione trascurabile. I programmi di alfabetizzazione giuridica ad esempio sono attivamente perseguiti sia dal governo che dagli organismi internazionali. In questi programmi di alfabetizzazione un ostacolo è inevitabilmente costituito dal fatto che la lingua ufficiale del diritto non è di fatto conosciuta³⁹. Indipendentemente da programmi specifici di alfabetizzazione giuridica, è inevitabile in India il proliferare di meccanismi di traduzione dei documenti normativi in hindi e anche nelle lingue regionali. Esiste presso il Ministero della Giustizia l'Official language wing, che ha un mandato istituzionale primariamente per le traduzioni. Non bisogna dimenticare poi che è la stessa Costituzione a richiedere la promozione e lo sviluppo della lingua hindi come lingua capace di esprimere compiutamente il lessico tecnico moderno, incluso quello giuridico⁴⁰. La questione non riguarda il solo hindi giuridico. L'idea di base, come abbiamo visto, è che occorra partire dall'hindi, in quanto lingua parlata dalla maggioranza della popolazione, modificarlo e adattarlo sia nelle strutture sintattiche sia nel lessico, basandosi principalmente sul sanscrito e secondariamente sulle altre lingue indiane.

Pertanto, anche se l'atteggiamento indiano si caratterizza per una notevole dote di pragmatismo e anche se l'inglese è ancora adottato come lingua del diritto, non bisogna sottovalutare né teoricamente né politicamente gli aspetti relativi allo sviluppo dell'hindi giuridico. Dal punto di vista politico, nessuno ha deciso che l'hindi non verrà mai utilizzato. Ma la questione è interessante soprattutto dal punto di vista teorico. Alcuni dubitano della possibilità stessa per l'hindi di esprimere compiutamente un lessico giuridico adeguato e analoghe riserve, se non maggiori, sono avanzate per le lingue giuridiche regionali. È quindi all'opera una fabbrica linguistica che può fornire alcune interessanti indicazioni per la traduttologia giuridica e per l'analisi transculturale di alcuni concetti e categorie giuridiche.

³⁹ Si potrebbe peraltro osservare che anche se le sentenze della Corte Suprema fossero disponibili in hindi non cambierebbe molto, visto che in molti casi il problema alla radice è quello dell'analfabetismo. Per non dire poi del fatto che la percentuale di persone, anche in Europa e anche nelle Facoltà di Giurisprudenza, che abbiano letto una sentenza di una Corte superiore, è minima. In altri termini, se è importante la conoscenza dei propri diritti, è realistico ritenere che questa conoscenza debba essere quasi sempre mediata.

⁴⁰ Tra i compiti della Official language wing presso il ministero della giustizia e a livello statale vi è anche quello dell'elaborazione del lessico giuridico standard hindi, elaborato considerando la sua traducibilità nelle lingue regionali.

Il problema lessicale è probabilmente quello più importante. Il lessico hindi è storicamente derivato principalmente dal sanscrito. Per questo si basa e può continuare ad attingere dal sanscrito classico per l'espressione di una parte consistente del lessico giuridico. Nel caso in cui l'hindi non disponga già di un termine adeguato, questo viene cercato primariamente nel sanscrito. Il lessico giuridico hindi è composto in parte da termini già esistenti nel sanscrito giuridico e in parte da neologismi costruiti attingendo da altri termini sanscriti. È possibile abbozzare una tassonomia dei termini giuridici hindi, distinguendo una serie di ipotesi.

Si possono innanzitutto considerare due termini molto generali come *vidhi* (विधि) e *adhikara* (अधिकार). Il primo è il termine hindi per diritto in senso oggettivo, il secondo è il termine hindi per diritto in senso soggettivo. Sono entrambi termini che provengono direttamente dal lessico giuridico sanscrito. Nel sanscrito classico il termine *vidhi* porta con sé una carica prescrittiva e può essere riferito alle parti prescrittive dei Veda⁴¹. *Vidhi* è adesso il termine generale utilizzato per diritto in senso oggettivo e corrisponde a “law” nelle versioni hindi dei testi normativi indiani, a partire dalla Costituzione. Significativamente non lo è *dharma*, che è invece il concetto normativo fondamentale assunto come base del diritto hindu. Dalla scelta del termine *vidhi* sembra emergere una concezione del diritto come autorità e comando, che lascia intravedere l'influenza di concezioni latamente positivistiche.

Gli *adhikara* nel periodo vedico e classico sono la chiave del mondo rituale. Nel rito è tutta questione di *adhikara*, di posizione, di cose che si possono fare, di cose che si ha titolo a fare. *Adhikara* non ha necessariamente una connotazione positiva, visto che può essere *adhikara* anche un privilegio. Questo termine diventa il termine per *right* nel momento in cui il linguaggio dei diritti liberali entra nella cultura giuridica indiana. Nella Costituzione i diritti fondamentali sono *muladhikara*, i diritti umani sono *manavadhikara*. È interessante che nella Costituzione indiana venga quindi utilizzato per riferirsi ai diritti fondamentali un termine che per secoli è andato benissimo per spiegare l'idea che i bramini, posti al vertice della gerarchia sociale, possono fare delle cose che gli *shudra*, vale a dire gli appartenenti alle caste più basse, non devono assolutamente fare.

Se consideriamo altri termini giuridici generali, come contratto, i corrispondenti hindi sono derivati direttamente dal sanscrito. Il contract, che è neutro, diventa *anubandha* (अनुबन्ध) o *sanvidā* (संविदा)⁴². Breach of contract diventa *sanvidā bhaṅga*; voidable agreement diventa *śūn'yakaraṇīya anubandha*, letteralmente un accordo che viene reso vuoto, mentre void è *śūn'ya*, che appunto significa vuoto ed è anche il numerale per zero. Che poi il

⁴¹ Si veda Francavilla, D., *The Roots of Hindu Jurisprudence*, cit.

⁴² In tamil contratto è *oppantam*. Questo esempio può rendere il senso della diversità tra lingue indiane.

contratto nel diritto hindu classico possa essere diverso da quello dell'India del *common law* non ha grande importanza. I termini utilizzati sono sufficientemente generali da veicolare il concetto.

Un termine come *marriage* non pone problemi di traduzione ed è *vivaha*, termine sanscrito che entra nell'hindi. In realtà, ma questo è un discorso più complesso il concetto di *vivaha* come unione è più esteso e comprende tutta una serie di unioni di carattere molto diverso previste nel diritto tradizionale hindu, alcune delle quali non sono immediatamente includibili nel concetto occidentale di *marriage*. Nel diritto di famiglia hindu attuale alcune di queste tipologie di *vivaha* non sono più riconosciute, ma non è necessario trovare un nuovo termine.

Esistono poi termini inglesi molto più specifici che vengono semplicemente traslitterati nell'alfabeto *devanagari* utilizzato dall'hindi, ad esempio *patent* o *trademark*. *License agreement* diventa *la'isēnsa anubandha* (लाइसेंस अनुबंध), in cui solo una parte è realmente tradotta.

Inoltre, spesso nei testi giuridici in hindi vengono utilizzati termini inglesi semplicemente traslitterati anche se esiste un termine hindi. Similmente alcuni termini hindi nelle versioni inglesi vengono semplicemente traslitterati. La traslitterazione non è una traduzione ma l'adozione di un diverso sistema di scrittura, rimanendo il termine sostanzialmente lo stesso, a volte con alcune modifiche fonetiche. Si possono portare ad esempio i termini *panchayat*, consigli tradizionali che rispondono a una politica di favore nei confronti dell'autogoverno, *sapinda*, una forma di parentela su base rituale, *saptapadi*, vale a dire i sette passi previsti nella forma più diffusa di celebrazione del matrimonio, e *jūrī*, giuria.

Panchayat è termine che si riferisce a un istituto tradizionale, un'assemblea. La traduzione letterale sarebbe consiglio dei cinque, visto che originariamente vi dovevano prendere parte cinque persone, ma anche in hindi il significato originario è oramai perso e ci si riferisce a un consiglio, indipendentemente dal numero dei componenti. Il fenomeno non stupisce visto che si verifica frequentemente anche in altre lingue. Il termine *panchayat* non viene tradotto. La stessa Costituzione indiana dedica un'intera parte ai *panchayat* conservando il termine originale. Il termine non viene tradotto probabilmente perché, pur riferendosi a un istituto parte del *genus* consiglio o assemblea, ha una maggiore ricchezza di significati, anche emotivi, visto che è espressione di una politica di recupero di istituti tradizionali per la promozione dell'autogoverno di ascendenza gandhiana.

Un esempio simile è fornito dal termine *sapinda*, concetto rilevante nel diritto di famiglia, che esprime una determinata categoria di parentela basata su elementi rituali. Letteralmente il termine significherebbe "compagni di polpette", facendo riferimento alla partecipazione congiunta ad alcuni rituali, in cui vengono utilizzate delle polpette di riso. Alla stessa tipologia appartiene il termine *saptapadi*, letteralmente i sette passi, che fa riferimento a

una specifica forma di celebrazione del matrimonio e che non viene tradotto nell'Hindu Marriage Act del 1955, così come *sapinda*⁴³. Altro termine molto interessante è *jury*, che diventa *jūri*, o *pañca*, o *pañcāyata*, e quindi o mera traslitterazione di un termine inglese o recupero di un termine tradizionale molto importante, che, tra l'altro, può dare luogo ad ambiguità.

L'uso nelle versioni inglesi di termini hindi può rendere in alcuni casi difficile la comprensione di un testo legislativo indiano per un giurista non indiano. Lo stesso problema di comprensibilità può porsi anche per termini, di per sé assolutamente non problematici come *crore* e *lakh*, che sono dei numerali che indicano diecimila e centomila e che per un non indiano non sono chiari. In altri termini invece di scrivere diecimila un testo giuridico indiano anche in inglese utilizzerà *crore* e non *ten thousand* o 10.000. In generale, la traduzione richiede non tanto il dizionario quanto un'enciclopedia e l'interpretazione di testi normativi indiani, anche nella versione inglese, richiederà in molti casi una conoscenza ampia dello specifico contesto culturale.

La diffusione di versioni hindi ufficiali al fianco di quelle inglesi fa sì che si presenti anche in India il problema dell'interpretazione di testi *multilingue*, ampiamente studiato nel contesto europeo⁴⁴. Nell'interpretazione possono essere in gioco, e molto rilevanti, anche termini non giuridici. L'esistenza di versioni ufficiali in hindi della legislazione federale pone un problema interpretativo. In caso di conflitto prevale la versione inglese, ma se non c'è conflitto si può utilizzare la versione hindi al fine di accertare se una determinata parola inglese debba essere interpretata come riferibile a uno specifico oggetto⁴⁵.

⁴³ L'Hindu Marriage Act 1955 fornisce delle definizioni di *saptapadi* e *sapinda*, che vanno intese come definizioni legali e non come traduzioni.

⁴⁴ Si veda Pozzo, B. e V. Jacometti (a cura di), *Multilingualism and the Harmonization of European Law*, cit.

⁴⁵ Sotto questo profilo può essere interessante considerare una sentenza della Supreme Court, in giurisdizione d'appello, *Park leather industry (p) Ltd. & anr. vs. State of Uttar Pradesh & ors.*, (2001). Si tratta di un appello contro una decisione della Allahabad High Court, sostanzialmente per l'applicazione di tributi. Il problema cruciale era il significato di "tanned leather". In particolare si trattava di determinare se i produttori di tanned leather potevano essere inclusi nel settore dei produttori di "hides and skins" a certi fini fiscali. La versione hindi della legge contiene il termine *chamra*, che è termine generico per "pelle", e include sicuramente tanned leather. In Uttar Pradesh tutta la legislazione è in Hindi e viene pubblicata simultaneamente una versione in inglese. In caso di conflitto, ricorda il giudice di Park leather, non vi è dubbio che prevalga la versione inglese. Ma se non c'è conflitto si può utilizzare la versione hindi al fine di accertare se una determinata parola inglese debba essere interpretata come riferibile a uno specifico oggetto. Visto che nella versione hindi la parola utilizzata è *chamra*, che include ogni tipo di pelle, l'interpretazione data dal giudice è di tipo estensivo.

5. Multilinguismo imperfetto, multilinguismo verticale

Alla fine di questa analisi risulta più evidente il grado di semplificazione insito nell'affermazione per cui l'inglese è la lingua del diritto indiano. La legislazione federale è in inglese ma viene oramai sempre accompagnata da una versione ufficiale in hindi. La legislazione statale è in molti casi direttamente in hindi o in lingue regionali e, pur essendo normalmente tradotta in inglese, non è affatto necessario che lo sia. La lingua della Corte suprema è sempre l'inglese. La lingua di alcune High Court può non essere l'inglese. La lingua delle Corti inferiori è sempre di più una lingua regionale. Se si considera poi che nel processo testimonianze e prove documentali possono essere assunte in una lingua diversa da quella della Corte, che le regole da applicare in una determinata controversia possono trovarsi in parte in testi in inglese e in parte in testi in un'altra lingua, e che una sentenza della Supreme Court, necessariamente in inglese, potrà basarsi su testi normativi o su documenti originariamente prodotti in un'altra lingua, non necessariamente quella hindi, si può concludere che nel sistema giuridico indiano, nel suo complesso, interagiscono molte lingue. Il sistema giuridico indiano può essere quindi considerato un sistema multilingue, per quanto a un certo livello di analisi l'inglese possa ancora apparire come lingua unica del diritto, in quanto ancora lingua principale.

Dal punto di vista comparatistico, è interessante osservare alcune differenze con il multilinguismo europeo⁴⁶. Nel caso del diritto europeo abbiamo un multilinguismo che può essere definito come "perfetto", nel senso che il diritto viene espresso ufficialmente in tutte le lingue dell'Unione e riflette il multilinguismo generale. Nel caso indiano invece abbiamo un apparente monolinguisma giuridico, che è in realtà un multilinguismo giuridico che potremmo definire "imperfetto", nel senso che il multilinguismo generale indiano non è compiutamente riflesso nel diritto dell'Unione.

A fronte di ventidue lingue indiane riconosciute più l'inglese, il diritto si esprime in due lingue a livello dell'Unione e in due o tre lingue a livello dei singoli Stati. Altra questione importante è che il diritto europeo è multilingue a livello generale ma non lo è nel contesto dei singoli Stati, mentre il diritto indiano è multilingue a tutti i livelli. Considerando che le Corti inferiori lavorano in hindi, tamil, ecc. e che le Corti superiori lavorano in inglese ma possono essere autorizzati atti del procedimento in una lingua locale, hindi o non hindi, inevitabilmente le lingue si incrociano. Sembra di poter dire che si è di fronte a un sistema multilingue *verticale*, vale a dire di un sistema in cui diverse lingue sono coinvolte ma in gradi e livelli diversi dell'amministrazione della giustizia e in generale del *legal process*. Per multilinguismo orizzontale si

⁴⁶ Visto che le lingue ufficialmente riconosciute dalla Costituzione sono attualmente ventitré, ventidue lingue indiane più l'inglese, esiste una coincidenza con il numero attuale delle lingue dell'Unione europea che ha un impatto simbolico e favorisce l'avvio di programmi di cooperazione UE-India sul multilinguismo.

può intendere invece un sistema in cui a un certo livello esiste una pluralità di lingue, ma poi ai livelli più bassi vi è assoluta omogeneità linguistica. Così il diritto europeo è spiccatamente multilingue ma nei singoli diritti statali il diritto non è generalmente multilingue, per quanto vi possano essere degli effetti interni del multilinguismo del diritto europeo

Queste diversità strutturali non stupiscono. Il diritto indiano è unico a differenza di quello europeo ed è amministrato da un sistema giurisdizionale unitario. I singoli Stati possono avere lingue ufficiali distinte, ma rimane sempre un livello di legislazione federale. In ipotesi questo potrebbe essere tradotto in ventitre lingue, ma nel contesto indiano non sembra una soluzione possibile e sensata.

La vita del diritto indiano si svolge nel quadro di un inesauribile multilinguismo sia nelle fonti che nel contesto generale. Le Corti superiori lavorano in inglese ma immerse in un contesto in cui si parlano altre lingue. A questo proposito si potrebbe anche parlare di multilinguismo localizzato, nel senso che in ogni particolare contesto giocano diverse combinazioni di lingue. In Corte suprema la lingua di tutti gli atti è l'inglese. Nelle Corti inferiori possono giocare hindi e inglese, ma anche altre lingue indiane, ad esempio il tamil.

In definitiva, il modello che sta emergendo in India è quello di un sistema trilingue, composto da inglese, hindi e lingua regionale, che a seconda degli Stati potrebbe essere tamil, panjabi, bengali, ecc. La messa in opera di un sistema del genere naturalmente pone grandi problemi pratici, a partire dalla necessità di preparare una serie di versioni ufficiali e di traduzioni di atti processuali. La necessità della esistenza di più versioni è evidente se si considera la massa di regole che devono essere conosciute dai cittadini. In una situazione in cui solo l'inglese fosse lingua del diritto in un contesto come quello indiano vi sarebbe un problema di effettività di tutela dei diritti. Inoltre lo stesso ceto forense non è uniformemente *proficient* in inglese e alcuni avvocati devono avvalersi della collaborazione di altri avvocati per ragioni linguistiche, con un aumento dei costi. In tal modo si crea una sorta di doppio livello professionale, che distingue tra avvocati che possono efficacemente lavorare in inglese, e quindi anche davanti alle Corti superiori, e avvocati che non sono in grado di farlo. Non a caso una parte del ceto forense protesta contro l'uso della lingua inglese per ragioni professionali più che per ragioni "identitarie".

È molto probabile che l'inglese non sarà mai abbandonato come lingua del diritto, ma sarà sempre più affiancato da hindi e lingue regionali, in particolare quelle del Sud. Nel lungo periodo è possibile che la lingua hindi acquisti un primato rispetto all'inglese ma molto probabilmente anche in tal caso verrebbe conservato l'inglese, invertendo il rapporto oggi esistente tra le due lingue. D'altronde, l'evoluzione del multilinguismo giuridico indiano segue velocità diverse. L'ultimo baluardo sembra essere costituito dalle sentenze della

Supreme Court. Se ci si chiede che possibilità ci sia che tra qualche anno le sentenze della Supreme Court siano scritte in hindi, al momento la risposta più probabile è che continueranno ad essere in inglese e verranno tradotte ufficialmente in hindi e alcune lingue regionali, mentre al livello del diritto dei singoli Stati le lingue regionali stanno guadagnando molto terreno.

In conclusione, una serie di fattori da sempre danno vita a diverse soluzioni al problema delle lingue del diritto in India. Il multilinguismo giuridico, anche parziale, è un esito inevitabile nell'India contemporanea come in passato, se si considerano le tensioni esistenti tra inglese, hindi e lingue regionali, che sono a loro volta espressione di tensioni tra diversi strati del diritto indiano e tra diverse comunità del vasto subcontinente indiano. Anche sotto questo profilo, la democrazia indiana si presenta, utilizzando un'espressione che può assumere valore retorico e ideologico ma che rimane utile come chiave interpretativa, un enorme laboratorio di "unità nella diversità".